

Oltre l'idealismo. Lo storicismo in forma negativa.

Ha scritto un autorevole collega tedesco, Fritjhof Rodi¹, che la definizione di “classico” per un autore diviene paradossalmente credibile proprio quando la sua opera e il suo pensiero marcano, per così dire, una distanza così grande dalle opinioni dominanti e dai valori effimeri dell’epoca da mostrarsi, proprio per questo, attuali. Insomma, la classicità di un filosofo, di un poeta, di uno scrittore è data dalla capacità di parlare non solo al tempo suo, non solo nel momento del successo, ma anche ogni qual volta si è di fronte a un mutamento radicale di idee e di sensibilità culturali. E un grande intellettuale e poeta italiano, Edoardo Sanguineti, disse una volta che «i classici nascono con la filologia, e sono condizionati dalla filologia. Dove non si ha filologia, non si ha classico, propriamente. E la filologia si converte sempre, vichianamente, in filosofia. E’ filosofia della storia, E’ storia, in assoluto, precisamente»².

Entrambe le citazioni possono certamente essere adeguate a ripensare, ancora oggi, la figura di Benedetto Croce. La conferma è venuta, in occasione del sessantesimo anniversario della morte, dagli interventi delle maggiori autorità dello Stato (a partire dall’esemplare discorso tenuto a Napoli da Giorgio Napolitano), dagli articoli della stampa, dai convegni organizzati per celebrare l’evento. E’ in questo clima – ma avverto subito che il libro non ha nulla del cosiddetto *istant book* - che si colloca il volume di Fulvio Tessitore, uno dei maggiori e più noti studiosi degli storicismi europei e di Croce in modo particolare. Il libro è una vera e propria summa delle pagine (quasi settecento) che a Croce ha dedicato, lungo quasi cinquant’anni di ininterrotta operosità, l’ex Rettore della “Federico II”. Esse si incentrano intorno ai nuclei tematici più significativi della sterminata opera crociana: la crucialità del nesso filosofia-storia; l’analisi della storiografia filosofica crociana con particolare attenzione alla

¹ Cfr. F. RODI, *Un classico umano. Per un approccio a Schiller*, «Archivio di Storia della cultura», XXIV (2011), p. 31.

² Cfr. E. SANGUINETI, *Classici e no*, in I. DIONIGI (a cura di), *Di fronte ai classici. A colloquio con i Greci e i Latini*, Bur Rizzoli, Milano 2002, p. 213.

dimensione dell'etico-politico; il rapporto di Croce con la filosofia, la letteratura e la cultura tedesche.

Il titolo del volume – come spiega lo stesso Tessitore – fa da rispettoso contraltare ad una diversa e famosa interpretazione del filosofo abruzzese, quella affidata al classico volume di Gennaro Sasso *La ricerca della dialettica*³. Contro il convincimento di quest'ultimo, Tessitore pensa – senza peraltro negare lo sforzo teoretico crociano volto alla fondazione di una rigorosa logica e dialettica sia pur riformata dell'idealismo – che si possa sostenere che quella di Croce sia stata una filosofia storicistica, contrassegnata però da una forte impronta realistica (il mai dimenticato e mai ripudiato realismo del suo vero maestro Francesco De Sanctis, e non è certo un caso che proprio con un saggio su *La lezione di De Sanctis*⁴ si apra il volume) e non da una visione finalistica e astrattamente progressiva come quella di talune filosofie della storia. Infatti, se c'è un elemento di continuità nel pensiero crociano è quello della mai dismessa critica della filosofia della storia – come attesta il lungo saggio del 2007 su *Il rifiuto della filosofia della storia*⁵ - e della sua fondazione logica e metodologica (che, si ricordi, fu uno dei primi sintomi della diversa visione che dell'idealismo avevano Croce e Gentile). Scrive Tessitore: «Intendo sostenere che nel lungo percorso filosofico di Croce sussiste sempre, dall'origine alla fine, un'acuta tensione tra realismo e idealismo, che egli cercò sempre di superare (...) ricercando, specie dopo l'incontro con Gentile, la composizione idealistica dei suoi pensieri con l'affannosa, talvolta per fino angosciata 'ricerca della dialettica', che doveva servire a garantire l'unità e la distinzione fondate in autonoma relazione, senza correre il rischio di dissolverle nell'assoluto monismo attuale stico, addirittura definito mistico»⁶.

Si trattava certo non di un realismo ingenuo o piattamente materialistico, ma di una adesione consapevole ad una forma di filosofia che diventava sempre più difficile e contraddittorio mantenere dentro un coerente sistema idealistico. Tanto questo è vero se si pensa che proprio la ricerca del «momento della particolarità» doveva segnare uno dei punti di rottura con la filosofia di Gentile. Si profilava l'ormai maturo convincimento che la filosofia da scienza di cause prime dovesse

³ Cfr. G. SASSO, *Benedetto Croce. La ricerca della dialettica*, Morano, Napoli 1975.

⁴ Cfr. F. TESSITORE, *La ricerca dello storicismo*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 3-41. D'ora innanzi si userà la sigla RDS.

⁵ RDS, pp. 55-95.

⁶ RDS, p. XI.

trasformarsi in fondazione logica e metodologica dei saperi positivi particolari, che era, com'è ben noto, il percorso che aveva indicato in Germania Wilhelm Dilthey⁷. Tuttavia neanche questo tentativo di pacificazione di particolare e generale, questa unità idealistica di storia e filosofia nel complesso sistema della filosofia dello spirito, dovevano reggere dinanzi al riproporsi dell'istanza realistica nell'idea della filosofia come metodologia della storiografia. Qui vorrei avanzare – a testimonianza di un libero confronto e di una interpretazione autonoma e talvolta differente – una diversa valutazione dell'articolazione dei tempi della filosofia crociana, nel senso che sarei meno radicale di Tessitore quando egli vede ancora una volta infrangersi – proprio nel libro che viene considerato di svolta, mi riferisco alla *Storia come pensiero e come azione* – il tentativo di affidare alla storiografia la possibile idea della storia come connessione di pensiero e azione (che Tessitore accosta ancora all'ideal-reale desanctisiano) sullo scoglio della ricerca di un nuovo principio di identità affidato all'istanza ontologica della realtà come storia e nient'altro che storia, che io mi permetto di leggere, invece, come consapevole tentativo di riformare la classica formula dello storicismo assoluto (sul tema Tessitore torna anche nel saggio del 2010 su *Lo storicismo in forma negativa*⁸). L'espressione “nient'altro che storia” non può essere, a mio avviso, intesa nel senso del riduzionismo prassistico e deterministico dell'agire storico nella vita dell'uomo, e neanche in quello dell'assimilazione della storia a un “assoluto” apriori dello spirito. Si trattava piuttosto di dare centralità alla realtà storica nell'intero tragitto dell'esperienza umana e alla plausibilità di una ormai definita ipotesi di integrale storicizzazione dell'azione umana nel mondo.

La radicalità della posizione di Tessitore è tale da indurlo a pensare che solo con l'emergere prepotente della questione del vitale Croce abbandonasse la ricerca della dialettica. E ciò non certo – come pure taluni critici hanno pensato – per rifugiarsi in una dimensione pre o para esistenzialistica, ma, al contrario, per affermare in modo definitivo che la

⁷ Mi permetto di rinviare ad alcuni miei recenti contributi: *Dilthey tra universalismo e relativismo*, in «Giornale critico della Filosofia italiana», VII Serie, VIII (2012), fasc. II, pp. 427-444; *Das Wesen der Philosophie. Die Bestimmung des philosophischen Wissens zwischen Geschichtsstrukturen und Lebenszusammenhängen*, in G. D'ANNA-H. JOHACH-E.S. NELSON (a cura di), *Anthropologie und Geschichte. Studien zu Wilhelm Dilthey aus Anlass seines 100. Todestages*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2013, pp. 53-71.

⁸ Cfr. RDS, pp. 207-239.

dialettica non è discorso di logica ma di «alta etica». Mi pare comunque importante sottolineare che si tratta di un antico tracciato interpretativo che Tessitore, sin dal saggio del 1970 su *L'incidenza di Hegel*⁹, aveva mostrato di voler imboccare, quando individuava i nodi ermeneutici che Croce tentava di sciogliere rispetto alla lezione hegeliana: da un lato la riforma della dialettica e la formulazione del nesso dei distinti e, dall'altro, il ripensamento della razionalità del reale sul piano non più logico ma etico. Sta qui io credo uno degli aspetti certamente più originali dell'interpretazione che di Croce propone Tessitore; aspetto che è legato al kantismo latente che in un modo o nell'altro percorre l'intera opera crociana e che forse sarebbe il caso di indagare in maniera attentamente monografica. La svolta verso l'alta etica è fatta in nome di un Kant «non più ortodossamente e trascendentalmente rivolto alla fondazione dell'apriori, ma antropologicamente interessato a rispondere alla domanda “che cos'è uomo”», il che permetteva la «trasformazione del filosofare in discorso degli esistenti e sugli esistenti, anziché dell'Essere e sull'Essere. Insomma il Kant del giudizio riflettente e non del giudizio determinante. Vale a dire la “ricerca dello storicismo”». ¹⁰

Ma il tema della vita, insieme con quello della storia, rappresenta un elemento ricorrente nella lettura crociana di Tessitore. E' certo significativa traccia, se posso dir così, di una interpretazione eterodossa di Croce, l'aver insistito con forza su un poco seguito percorso ermeneutico quale è quello del rapporto tra poesia e vita. Tessitore si riferisce al libro sulla poesia del 1936, ma anche al saggio del 1941 su *Uso e abuso del concetto di simbolo nel giudizio della poesia*¹¹. Sia nel libro che nel saggio compare una riflessione – che mette in discussione stanchi e ripetitivi moduli interpretativi sulla cosiddetta filosofia sistematica e idealistica di Croce - su espressione poetica e malinconia, dove quest'ultimo sentimento non è altro che la trama del palpitare della vita. D'altronde, anche la poesia, specialmente la poesia, insieme alla filosofia e alla storia, non può non conoscere – aveva detto Croce – se non il vivente e non il morto. «La poesia è certo congiungimento del “particolare con l'universale,

⁹ Cfr. Ivi, pp. 97-161.

¹⁰ Cfr. RDS, p. XII.

¹¹ Cfr. B. CROCE, *Lecture di poeti e riflessioni sulla teoria e critica della poesia*, Laterza, Bari 1950, pp. 20 e ss.

dell'individuo col cosmo", ma lo è solo in quanto "muove dalla realtà esistente" ed è perciò "un fatto storico"¹².

Lo stesso problema doveva emergere negli anni di preparazione e di scrittura delle grandi opere storiche. Per Tessitore, e io condivido questa accentuazione interpretativa, si trattava di un ripensamento dello stesso sistema, lentamente curvatosi verso «l'esigenza realistica di comprendere l'esperienza esistenziale, la tragedia della vita» che era anche – come è facile capire – un motivo di critica verso Gentile, giacché contrapponeva al misticismo dell'unità assoluta dell'attualismo l'unità intesa come unità di parti distinte. Nell'esaminare, ancora una volta, un'opera, per così dire di frontiera – *Vite di avventure di fede e di passione*¹³ – Tessitore ritrova la centralità del motivo della vita, un motivo certamente più storicistico che idealistico¹⁴.

Si trattava dei prolegomeni ad una più matura e diversa visione della storia affidata al libro del 1938¹⁵, nel quale con ormai consapevole scelta teorica il rapporto tra storicità e bisogni della vita pratica è chiaramente delineato, dove con bisogni della vita pratica altro non s'intende se non l'esigenza – di vichiana memoria – di mantenere ed accrescere l'equilibrio della vita civile e della società umana. Ma proprio il problema della storia e il rifiuto di ogni visione aprioristica di essa, affidata alle filosofie della storia tanto di stampo spiritualistico e attualistico quanto di stampo positivistico e materialistico, doveva accompagnare Croce verso l'analisi della tragica e drammatica crisi della civiltà europea. «Posto di fronte all'angosciante possibilità della *crisi della civiltà*, senza più remore e defaticanti esercizi dialettici, Croce affidò, infatti la "gloria di Dio" (una volta assegnata hegelianamente al perenne superamento delle forme storiche nello sviluppo della storia come teodicea) alla 'gloria dell'uomo' nella perenne tragica lotta che è la sua vita»¹⁶

Restava comunque irrisolto – e Tessitore ne discute a più riprese nel libro – il problema della definizione di un principio di unità che fosse in grado di garantire la distinzione e l'autonomia delle parti. È in effetti il grande tema dell'unità di storia e filosofia enunciato nella postilla alla

¹² Cfr. RDS, p.37. Le citazioni sono tratte da B. Croce, *La poesia* (1936), Laterza, Bari 1953⁵, p. 83.

¹³ Laterza, Bari 1953³, pp. VII e ss.

¹⁴ Cfr. RDS, p. 77.

¹⁵ Mi riferisco ovviamente a *La storia come pensiero e come azione*.

¹⁶ Cfr. RDS, p. 94.

Logica del 1909 e riproposto in modo sistematico in *Teoria e storia della storiografia*. Esso accompagnava la ricerca di una soluzione metodologicamente e teoreticamente adeguata al problema - che non abbandonerà mai Croce sia nei momenti apparentemente risolutivi della filosofia dello spirito sia nelle fasi ultime di riflessione sulla vitalità - della pensabilità del principio di esistenza e della possibilità stessa della sua espressione. Si riproponeva in tal modo la vecchia questione, perché - come scrive Tessitore - «si trattava di capire fino in fondo se l'unità garantisse la pensabilità delle distinzioni, che era la pensabilità dell'evento come varietà e novità dell'accadere dentro e non fuori la trascendentalità del giudizio»¹⁷.

Uno dei motivi di maggiore originalità storica e teorica del volume di Tessitore si può ritrovare nella sua rigorosa ricostruzione di uno dei plessi centrali del pensiero di Croce, quando ci aiuta a meglio comprendere, liberandolo dalle formule semplificatrici e scolastiche, il principio della filosofia come metodologia della storiografia. Proprio nel libro apparentemente più idealistico e "gentiliano" di Croce, come ama spesso ripetere Tessitore e cioè *Teoria e storia della storiografia*, appare una delle più radicali ripulse della filosofia intesa come scienza generale di cause prime, capace di risolvere, insieme al mistero dell'universo, le aporie del mondo fenomenico. Croce dichiara con forte convincimento che non esiste nessuna filosofia definitiva e nessun problema fondamentale della filosofia, ma si danno, piuttosto, sistemazioni sempre nuove e proprio perché la filosofia non è altro che il momento metodologico della storiografia. «Ciò significa rivoluzionare l'idea di filosofia e l'idea di storia insieme con tutta la cultura che si esprimeva nella vecchia idea della storia generale e delle storie speciali alla prima sottomesse»¹⁸. Per questo Croce può sostenere il primato della filosofia come storia che trova il suo fondamento proprio nella realtà come storia, con ciò dichiarando la crisi e la morte della sola storia filosofica, per non parlare della filosofia generale o della metafisica.

E tuttavia Tessitore rileva come neanche la soluzione metodologica e gnoseologica di *Teoria e storia della storiografia* poteva soddisfare l'incessante ricerca crociana dell'eticità della storia. Nel libro del 1938 - scrive Tessitore - «la teoria della storia, proprio ripercorrendo i temi di *Teoria e storia della storiografia* (dalla contemporaneità della storia alla storia universale, dalla negazione della filosofia della storia all'idea della filosofia

¹⁷ Ivi, p. 185.

¹⁸ Ivi, p. 201.

come metodologia della storia), rompe la risoluzione gnoseologica e si alimentò della funzione pratica, nel senso e nella direzione dell'eticità della scienza storica, consacrata dalla tesi della storiografia come liberazione della storia, che apre Croce alle problematiche assai storicistiche delle ultime riflessioni, centrate, non a caso, sul ripensamento dell' "autore della dialettica", rintracciato non più nel Pensiero ma nell'utile, nel mondo dell'utilità cruda e verde, ossia le vichiane *anfractuosa vitae*¹⁹.

Il punto di maggiore novità storiografica e di più intensa concentrazione teorica della ricerca di Tessitore viene raggiunto, a mio avviso, nel saggio del 2010 su *Lo storicismo in forma negativa*. Qui egli dà mostra non soltanto della sua approfondita conoscenza dei testi crociani, rintracciando con puntualità i luoghi dove ricorre la parola e il concetto di storicismo (specialmente nelle quattro grandi opere della filosofia dello spirito), ma osserva quanto, rispetto a quelle ricorrenze, muti lo scenario teorico, segnato, in modo particolare, dalla memoria oxoniense del 1930 intitolata, con palese riferimento a Gentile e alle versioni profetiche e mistiche della storia, *Antistoricismo*²⁰. È qui e nelle successive opere che prende corpo ciò che Tessitore definisce storicismo in negativo di Croce, significativamente impegnato, negli anni cruciali della crisi europea, a misurarsi con il problema della vitalità. L'antistoricismo, allora, e ciò a testimonianza di come ormai abbia sempre più spazio l'etica e l'etico-politico nella filosofia crociana, è il frutto di quel generale sentimento di decadenza che percorre l'Europa di quegli anni: decadenza filosofica che colpisce l'originaria idea di storicismo, tanto da indurre Croce, nelle edizioni successive del saggio del 1930 a sostituirlo con la parola *storicità* – vero punto di incontro tra passato e avvenire, ma anche e soprattutto, per usare l'espressione crociana, garanzia di serietà verso il nuovo. Croce qualche anno prima aveva chiaramente definito – in un passo poco noto dai *Punti di orientamento della filosofia moderna* – la sua idea di filosofia. «Io non ho detto – sono parole di Croce – che la filosofia scopra e determini le categorie, sebbene che le sue indagini sono circa le categorie, ossia fondono e risolvono sempre nuovi problemi che il crescere della vita, e la necessità di operare e

¹⁹ Ivi, p. 205.

²⁰ Il saggio si legge in B. CROCE, *Ultimi saggi*, Laterza, Bari 1948², pp. 255 e ss. Discuto questo testo nel mio *Croce: l'idea di Europa tra crisi e trasformazione*, in G. CACCIATORE, *Filosofia pratica e filosofia civile in Benedetto Croce*, presentazione di F. Tessitore, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 131-158.

di giudicare fatti sempre nuovi pongono senza cessa allo spirito»²¹. Vi sono per Croce due concezioni che, più delle altre, esprimono quanto di più lontano ed estraneo possa manifestarsi frispetto allo spirito della modernità: la metafisica e la filosofia sistematica o definitiva. E negare queste forme equivale, per Croce, a negare ogni visione trascendente ed ogni teologia che voglia presentarsi come filosofia la loro negazione, argomenta Croce, è la negazione stessa di una visione trascendente del mondo come anche di ogni filosofia concepita come teologia. Ma «se la filosofia – scrive Croce – non fornisce né una cognizione del trascendente né una verità definitiva, è chiaro che essa non può essere se non esperienza, immanente come l'esperienza, in perpetuo accrescimento e divenire come l'esperienza»²².

Era questo un modo – come osserva ancora Tessitore – di reagire filosoficamente agli effetti laceranti della crisi. Egli seppe essere contemporaneo, nell'opera e nella sua biografia esemplare, seppe gettare il suo sguardo dentro il bene e il meglio della cultura del suo tempo, ma seppe anche esercitare la sua critica verso il male e l'obbrobrio del suo tempo. Si trattava anche di una decadenza etica che Croce associava alla crisi dell'idea liberale sottoposta ai duri attacchi dei fascismi e razzismi trionfanti. Ora, dinanzi a tutto questo, diveniva sempre più necessario riconfermare un'idea di filosofia come “filosofia dell'esperienza storica”, come dispositivo, per un verso, scientifico-disciplinare e, per l'altro, come sempre vigile attenzione alla vita del proprio tempo. Sono questi cruciali ripensamenti della sua stessa filosofia che consentono a Croce di inserirsi a pieno titolo in quel generale movimento della cultura europea (penso a Thomas Mann e all'ultimo Husserl, a Erich Auerbach e a Ortega, per citarne solo alcuni) teso a ritrovare i valori dell'umanesimo in una declinazione non certo retorica e passatista, ma profondamente attiva nell'elaborazione di una filosofia e di una letteratura e di una storia, in particolare, morale. In quest'ultima veniva traducendosi, come osserva Tessitore, «la storia etico-politica, fino a farne una laica storia religiosa rivolta ai valori assoluti dell'umano, minacciato dalla sua stessa specifica, concretissima, storica umanità, pencolante e più che pencolante verso la barbara disumanità d'una natura aspra, non domata, non domabile, avviata

²¹ B. CROCE, *Punti di orientamento della filosofia moderna*, indirizzo inviato al VI Congresso internazionale di filosofia, svoltosi a Cambridge Mass., nel settembre del 1926, raccolto in *Id.*, *Ultimi Saggi*, Laterza, Bari 1948², pp. 213-221.

²² *Ivi*, p. 215.

ad inghiottire, spietatamente, i fiori gentili della nobiltà dello spirito»²³. È indubbiamente significativo il fatto che tanto Thomas Mann quanto Croce lamentano – specialmente nel breve ma intenso carteggio tra i due - l'oblio della storia, ma senza che questo comporti la critica demolitrice dello storicismo, a meno che esso non sia – come Mann scrive in una lettera a Croce del novembre del 1930²⁴ - «principio che indebolisce la vita». Ma Mann, con felice intuizione, afferma che lo storicismo di Croce mira a riempire il senso storico di quei contenuti di civiltà e cultura che rappresentano il mondo della *Bildung*, i valori dell'Europa civile.

Questa ispirazione umanistica e universalistica (nel senso dell'universalismo dell'umano) non contraddice la costante negazione operata da Croce della Storia universale che, all'inizio degli anni '40, si arricchisce delle riflessioni affidate alle pagine della *Differenza dello storicismo hegeliano dallo storicismo nuovo* e di *Contro la "storia universale" e i falsi universali. Encomio dell'individualità*²⁵. Ancora una volta la questione filosofica di fondo tocca la trasfigurazione etica della dialettica: il "nuovo storicismo" doveva concentrarsi sull'intelligenza della vita vissuta che non poteva essere più racchiusa nelle categorie aprioristiche dell'assoluto e doveva invece dar vita a una *Bildung* storica di un umanesimo fondato sempre più sull'agire morale.

Sono tanti e importanti gli autori letti, studiati e oggettivati nelle opere di Fulvio Tessitore: da Vico a Cuoco e De Sanctis, da Schleiermacher a Humboldt, da Dilthey a Meinecke, da Troeltsch a Weber e potrei continuare. Ma il vero costante confronto avviene con Croce – testimoniato da queste 700 pagine (che non sono tutte quelle dedicate a lui) – con il tentativo di entrare dentro l'irrisolta tensione tra idealismo e storicismo che rimaneva e rimane problema storico-filosofico, ma anche banco di prova di una coraggiosa rivisitazione e radicale riformulazione di tante classiche categorie del pensiero: dall'identità al relazionismo, dalle nuove individualità alla consapevolezza della globalizzazione, dalla riconduzione della filosofia ai saperi particolari alla riattualizzazione di una prospettiva storicistica, purché resti antiontologica e antiessenzialistica. E si è trattato sempre di un rapporto conflittuale e per questo capace di stare

²³ Cfr. RDS, p. 224.

²⁴ Cfr. B. CROCE-T. MANN, *Lettere. 1930-1936*, a cura di R. Diana, Pagano, Napoli 1991, pp. 3 e ss.

²⁵ I saggi sono raccolti in B. CROCE, *Discorsi di varia filosofia*, voll. 2, a cura di A. Penna e G. Giannini, con una nota al testo di G. Sasso, Bibliopolis, Napoli 2011.

ben lontano dalle cortigiane agiografie così come dalle pregiudiziali demolizioni ideologiche. Ed è stato da sempre così come testimonia l'ultima consapevolmente dubbiosa pagina del saggio già innanzi citato del 1970 su *L'incidenza di Hegel*. «Così anche allo storicismo assoluto, di cui pur va riconosciuta la profonda problematicità, l'ansiosa insoddisfazione per la sua stessa essenza e struttura insuperabilmente idealistica, potrebbe applicarsi la constatazione che il più intelligente e spregiudicato lettore di Hegel dell'Ottocento italiano opponeva al prestigioso maestro dell'idealismo: "Hegel, inchiodando in sistema ed alzando nel suo il passato, sopprime il futuro". Ma allora ben legittima è la domanda inquietante: idealismo o storicismo?»²⁶.

Mi sono, come si è visto, soffermato soltanto su alcuni dei ricchi materiali che offre l'enorme giacimento dell'opera crociana, così rigorosamente, problematicamente e, perché no, amorosamente scandagliato da Tessitore. In particolar modo ho preferito soffermarmi, in modo particolare, su alcuni snodi teorici e filosofici. Ma il volume contiene saggi importanti di storiografia filosofica ed etico-politica (le pagine su *Il significato del Rinascimento*, quelle su *Religione e modernità* – che tra l'altro riportano alla sua giusta dimensione etica e filosofica il grande tema dell'interpretazione crociana del cristianesimo –; *La Spagna nell'età del Rinascimento*, *L'esemplarità della storia locale*; ancora le pagine sulla *Morale d'Italia* e sul *Modello di Storia d'Italia*), la sezione dedicata alla *Germania che abbiamo amata* (con saggi dedicati all'interpretazione crociana di Humboldt e Schleiermacher, di Ranke, di Dilthey, Weber, Troeltsch, Meinecke), e infine con un'ultima nutrita sezione di *Note in margine* (tra cui, in modo particolare, segnalo quella su *Croce e la storia della cultura*, sulla presunta conversione di Croce, sulle interpretazioni crociane di Bausola e Sasso) e di *Frammenti* (tra cui un commosso ricordo di Alda Croce, alla quale peraltro è dedicato il volume).

La mia lettura delle pagine crociane di Tessitore – come sanno coloro (pochi o tanti poco importa) che conoscono la genesi e gli sviluppi dello storicismo nuovo della scuola napoletana – è un palese esempio del classico detto *de te fabula narratur*. Croce è stato, almeno per me, il terreno di confronto, di incontro e talvolta anche di felice distinzione e argomentato dissenso con il pensiero e l'opera di Fulvio Tessitore. Così è stato quando

²⁶ Cfr. RDS, p. 161. La citazione è da F. DE SANCTIS, lettera a Vittorio Imbriani del 2 luglio 1860, in *Epistolario 1859-1860*, a cura di G. Talamo, Einaudi, Torino, 1965, p. 209.

da giovane accentuavo un anticrocianesimo filtrato, da un lato, dalla cultura marxista e gramsciana e, dall'altro, dalle linee di fondo del *Historismus* di Dilthey. Così è stato ancora quando tra gli anni '80 e '90 ripensavo autocriticamente le grandi narrazioni filosofiche e ideologiche e per farlo utilizzavo una personale rilettura dell'etico-politico crociano e del liberalismo come metapolitica. E, ancora, così è stato quando, nel trapasso di secolo, le mie ricerche sull'individualità e l'identità, sull'immaginazione e la fantasia, sull'etica pratica e i nuovi saperi dell'umano, trovavano non pochi spunti nella filosofia crociana della pratica e nelle riflessioni sulla vita e sul vitale. Ed infine i miei ultimi interessi volti a ripensare e a ridefinire alcune delle fondanti categorie filosofiche della modernità, attraverso una personale riflessione sull'interculturalità e sulla plausibilità di un nuovo concetto di universalismo, hanno avuto alcuni aspetti centrali della filosofia di Croce: la ricerca del nesso tra universale e particolare, l'idea storicistica dell'individualità, il primato della distinzione sull'identità preconcepita e presupposta, l'idea della filosofia come ricerca perenne di sistemazioni sempre cangianti e non di sistemi fissi ed immutabili. Non saprei dire quanti e quali di questi percorsi io li abbia fatti con Croce o con Tossatore. Probabilmente li ho avuti entrambi a mia guida e ancora oggi, a quasi settant'anni, mi chiedo, attendendo con trepidazione la risposta, cosa pensano e cosa penseranno i miei maestri, assenti e presenti, delle mie ricerche e dei miei orientamenti filosofici. Infine, Tossatore si interroga, e io con lui, sul perché la cultura italiana ritorni periodicamente su Croce. Le risposte sono molte, talvolta convincenti talora meno. Ma certo è che questo ritorno può anche voler esprimere l'esigenza di fare i propri conti, di tracciare bilanci, di formulare sempre nuove domande, senza smarrire il profondo significato che Croce dava all'opera della storia: perpetua creazione di nuova vita e formazione di equilibri sempre nuovi.

Abstract

Fulvio Tossatore's point of view on Croce's philosophy of history – comparison between Fulvio Tossatore and Gennaro Sasso on Croce's historicism – Croce and the negative historicism – Croce and the Crisis.

Keywords: Croce, Fulvio Tossatore, Gennaro Sasso, Negative Historicism.